3

SOLENNE INGRESSO

del Molto Rev.do Don

UIGI OSSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE

DI

SESTO AL REGHENA

Documento inedito

dell'Abbazia di Sesto in Friuli

Arciprete Carissimo,

In questo *dì che segna il principio del novello ed augusto tuo ministero, e che al gregge di Sesto al Reghena suona giorno di letizia e di speranze, noi non possiamo non dimostrarti pubblicamente la nostra gioia, e non accompagnarti alla soglia della tua Chiesa con alcuna offerta, che faccia fede del sincero affetto che in Te abbiam posto, e del pregio singolare in cui Ti teniamo.*

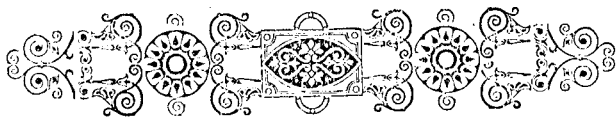
Seguendo il costume dovremmo parlare di Te, e dire le esimie qualità ond' hai ricchi l' intelletto ed il cuore; ma le nostre lodi, benchè giustissime, mal suonerebbero sul labbro di due amici; nè Tu sei vago di lode. Perciò abbiamo pensato di presentarti un documento inedito, che gentilmente potemmo avere illustrato da un appassionato cultore

di cose diocesane, e che speriamo Ti riescirà caro perchè riguarda la tua Parrocchia, la quale a ragione può di sua storia andar superba.

Gradisci adunque questo tenue omaggio, e con esso serba memoria di noi, che con tutta la effusione del cuore facciamo voti affinchè il cielo Ti conceda un lungo e felice reggimento a salute e a tutela del nuovo gregge che il Signore ti vuole oggi affidato.

Credici di cuore sempre tuoi.

Portogruaro, 15 Aprile 1883.

Affezionatissimi
L. Z. - C. B.

DOCUMENTO INEDITO

DELL' ABAZIA DI SESTO IN FRIULI

(Secoli XI e XII)

Allorquando Federico Barbarossa, sull'esempio de' suoi predecessori proseguiva con maggior sforzo a deprimere in Italia l'autorità Papale ed a togliere ai nostri comuni le libertà conquistate, e tutto fra noi era movimento d'armi, violenza e rappresaglia di parte, anche i solitarî e pacifici chiostri dell' antica Abazia di Sesto si risentirono di quel turbine fierissimo che ogni ordine sconvolgeva all' intorno. Di fatti si conserva copia ne' nostri archivî di una supplica da quella comunità religiosa rivolta in quell' epoca al Pontefice per implorare il presidio della sua autorità contro le molestie che da molto tempo venivano cagionandole i Patriarchi Aquileiesi.

Il documento, che non porta data nè il nome del Pontefice, viene attribuito all' anno 1170 circa, ma nel registro degli atti dell' Abazia, fatto con ordine cronologico nel 1790 dal notaio portogruarese Girolamo Carriero per commissione di Paolo Bembo Aggiunto sopra i monasteri (*), fu segnato nel 1162.

(*) Archiv. Capit. di Concordia vol. I.

Si narrano in esso le angarie che da' Patriarchi Popone (1019), Sigeardo (1068), Voldarico I° (1085) e Pellegrino I° (1132-1162) eransi fatte sulle persone e sulle cose del monastero, la prigionia e le violenze sofferte dagli abati ogni qualvolta osarono levarne lamento, l'inefficacia de' ricorsi mossi all'Imperatore; si ricorda come vieppiù misera erasi fatta la condizione dell'Abazia per gli ingiusti tributi che Voldarico II°, succeduto al Patriarca Pellegrino I°, le andava imponendo, togliendole a viva forza anche i mezzi di reclamare al monarca e privandola persino del libero voto nella elezione del suo capo, in onta agli antichi privilegi ond'era in possesso il monastero.

Chi fosse ignaro della condizione di quell'epoca e mosso da spirito di parte, potrebbe meravigliarsi di così gravi accuse, giudicando colle idee di oggidì i fatti di quel tempo d'ogni luce muto. Tuttavia crediamo non inutile pubblicare questo documento e spendervi sopra, con mente serena ed imparziale, qualche parola per attribuirgli il vero valore, determinarne l'epoca e chiarire, se ci fia possibile, col suo mezzo un punto controverso intorno al reggimento di Voldarico II°, contro il quale con maggior acerbità si dolevano i religiosi di Sesto.

È notissimo che gl'Imperatori di Germania, cui tanto premeva il dominio d'Italia, favorirono efficacemente la costituzione del civile principato de' Patriarchi, il quale comprendendo ne' suoi vasti dominî uno dei più facili valichi alpini, avrebbe servito loro di comodo e sicuro accesso nelle troppo frequenti visite che solevano fare a' nostri paesi. Lo arricchirono perciò di donazioni e privilegi, affinchè la tradizione storica ed i benefizi tenessero l'eletto sempre affezionato alla loro causa, nè trascurarono d'influire efficacemente sull'animo dei canonici aquileiesi elettori, perchè la scelta cadesse sopra persona tedesca

per animo, per origine e per aderenze. Di qui la prevalenza ch'ebbero per quasi tre secoli i Patriarchi d'origine germanica sui nazionali.

È naturale ch'essi, discendendo ad occupare la sede, vi portassero lo spirito, le tradizioni e le abitudini dei loro paesi, traendosi dietro buon numero di parenti o vassalli cui davano poi a possedere larghi feudi in benemerenza dei servigi prestati. Del pari è noto che i Patriarchi si reputavano membri dell'impero, non perchè dall'Imperatore o dal Re prendessero l'investitura, ma perchè accettavano da lui o gli chiedevano la conferma delle donazioni e dei privilegi, dei quali la Sede era in possesso. Ed è perciò che sovente doveano seguire il Monarca nelle sue imprese d'Italia e fornirlo d'armi e di danaro, o cercare il suo aiuto contro la inclinazione invadente dei vicini Veneziani o dei turbolenti vassalli del Goriziano, della Marca Trivigiana e del Veronese.

Per provvedere quindi alle esauste finanze e sopperire ai bisogni delle frequenti fazioni e dei tributi che doveano all'Impero, trovavansi naturalmente nella necessità di rivalersi, forse oltre il giusto limite, sopra i vassalli e mediante ministri d'animo troppo audace, di forme risolute, cui talvolta, insciente il Patriarca, faceva buon gioco ogni mezzo per arricchire anco se stessi.

Parliamo di tempi, nei quali mancava un ordinato sistema tributario, il partito politico e la forza erano troppo spesso le sole ragioni degli atti della pubblica autorità e, come nota egregiamente il Cantù, *fin la giustizia assumeva aspetto di violenza*; onde è facile che i lamenti del monastero di Sesto avessero pure un fondamento di verità, sebbene non si debbano credere privi di esagerazioni suggerite dallo spirito di parte.

Ricordati nel ricorso i travagli sofferti dai precedenti Patriarchi, si fermano i monaci a narrare le

vessazioni che allora allora subivano da Voldarico, secondo di questo nome nella sede aquileiese (1162-1182).

Questo Voldarico, di grande casato tedesco, appena disceso in Italia si mostrò guerriero più che pontefice, compiendo infelicemente l'impresa di Grado.

Fermo di voler rivendicare alla sua chiesa antichi e già perduti diritti, seguì subito l'impulso del suo spirito audace; ma affatto inesperto delle imprese navali, cadde prigioniero dei Veneziani, dai quali fu obbligato a pagare annualmente il famoso tributo del giovedì grasso. Il Liruti crede che prendesse possesso della sede come principe temporale soltanto e così si mantenesse fino al 1169, nel qual anno fu consecrato. L'Ughelli lo fa seguace fedele di parte imperiale, almeno fino al trattato di Venezia (1177), epperò propugnatore degli antipapi Vittore III°, Pasquale III°, Calisto III°, che si succedettero sotto il patrocinio di Federico Barbarossa a tribolare il pontificato di Alessandro III°. L'illustre Domenicano De Rubeis invece, sull'autorità di Arrigo Preposito Berchtersgadense, il quale nella sua cronaca dipinge a vivi colori le apostoliche fatiche durate da Voldarico nel purgare il suo dominio dallo scisma ond'era tutto infetto e la costanza di lui nel professare la legittimità di Papa Alessandro, assicura che il Patriarca si mantenne sempre *schismatis expertem*.

Ma, a dir vero, le condizioni nelle quali Voldarico trovò il Patriarcato, le imprese e gli atti dei suoi primi anni di reggimento, l'origine e le aderenze di lui ci fanno molto dubitare della sentenza di questo autorevolissimo storico nostro, ed in questo dubbio viene a confermarci un fatto a cui accenna il Muratori ne' suoi annali.

Racconta egli che nel Novembre 1163 l'Imperatore Federico, trovandosi a Lodi, volle fare il solenne trasferimento delle reliquie di S. Bassiano da Lodi

vecchia a Lodi nuova, e che il sacro deposito fu recato a spalle dallo stesso Imperatore, da Vittore III° antipapa, dal Patriarca d'Aquileia (che in quell'anno non poteva essere che Voldarico), dall'abate di Clugnì e da altri Vescovi e prelati ivi accorsi.

Dal che apparisce che se Voldarico fosse stato sempre *schismatis expertem*, non si sarebbe certo trovato in tale compagnia.

Ora concordando le discrepanti opinioni degli autori citati, crediamo di poter con ragione asserire che il nostro Patriarca, nei primi sette anni del suo reggimento seguì la parte imperiale, sull'esempio di Pellegrino I° de' Duchi di Carintia suo parente e immediato antecessore, e di quasi tutti i nobili e vassalli del patriarcato. Morto però l'antipapa Pasquale (1168), Voldarico, impensierito della magnanima riscossa a cui agognavano i Guelfi, timoroso della Lega già strettasi a Pontida fra le città nostre, sfiduciato dell'Imperatore lontano, le cui parti in Italia volgevano molto in basso; spinto dalle insistenti sollecitudini di Alessandro il quale aveva colta forse l'opportunità del ricorso del monastero di Sesto per eccitarlo a ricredersi e a consacrarsi alla legittima causa, e mosso dall'esempio di altri Vescovi e popoli italiani, si riconciliò finalmente col Pontefice e con quella forza onde prima l'aveva osteggiato, colla medesima ne difese poscia i diritti e la causa.

Di fatti essendo fino allora durato come Patriarca eletto, e probabilmente, secondo l'affermazione del Liruti, come principe temporale soltanto, nell'anno 1169 si fece ordinare e consacrare, e subito dopo lo si vede ne' documenti insignito dell'officio di Legato Apostolico, agire per Alessandro III° e correre per esso gravissimi pericoli. Giacchè gli stessi suoi sudditi, fermi nella fedeltà verso l'Imperatore, non volevano punto saperne del legittimo Papa, e

ricusando perfino di sentirlo nominare nelle rituali invocazioni del Sabato Santo, minacciavano tumulti nel sacro tempio.

Ritornando ora al ricorso della comunità religiosa di Sesto, è da ritenersi per indubitato che appartenga al primo periodo del governo di Voldarico e precisamente all' anno 1168, quando l' Imperatore, cacciato dalla peste dopo l' occupazione di Roma, per la quarta volta era risalito in Germania, lo spirito Guelfo aveva preso vigore ed il Papa, reduce di Francia, dimorava a Benevento o nei vicini castelli in assai prospera fortuna.

E a confermarci in questa supposizione viene una lettera, che segue il ricorso, da Engelberto II conte di Gorizia, indirizzata ai suoi consanguinei Cencio ed Ottone Frangipane di Roma per sollecitarli a tutelare presso Alessandro le ragioni manomesse del monastero di Sesto. Intorno a questa lettera è da notarsi innanzi tutto che il Goriziano poteva ben avere pretesti per favorire piuttosto la causa dei monaci che quella del Patriarca. Pochi anni addietro reduce dalla seconda crociata, stremato di danaro, voleva rifornire le sue esauste finanze coll' oppressione dei sudditi della Chiesa d' Aquileia di cui era Avvocato. Chiamato perciò a giustificarsi, presentossi armato dinanzi ai Pari della Curia e per tutta discolpa prese il Patriarca Pellegrino I° e lo trasse prigioniero al castello di Gorizia. Si commossero per questo atto violento i vassalli della Sede, sorsero alla riscossa, liberarono Pellegrino e forzarono Engelberto nel 1150 a convenire nella selva di Ramuscello per ricevere la legge dal laudo de' Vescovi e feudatarî colà radunati. D' indole risoluta, di carattere tenace, finchè visse (1187) diede argomento ai Patriarchi di lamentare la sua avidità nell' esercizio de' diritti d' avvocazia, e per conseguenza è da rite-

nersi che anche contro a Voldarico nutrisse mal animo e volesse cogliere non solo le giuste ragioni, ma i pretesti eziandio per recargli danno e molestia. A meglio riuscire nel suo intento, si rivolse ai suoi parenti Ottone e Cencio Frangipane, sicúro che, in quel momento, più valido aiuto non avrebbe potuto procurare a' suoi protetti, essendo allora più che mai potente quella famiglia e il Pontefice ad essa legato da particolarissimi doveri di riconoscenza.

Alessandro fin dai primi giorni della sua esaltazione era chiuso in S. Pietro dall' antipapa Vittore e ne usciva mercè il soccorso dei Frangipane.

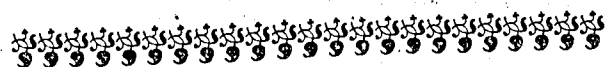
Sempre insidiato dall' Imperatore ed espulso poi nel 1167 dai palazzi Vaticano e Laterano, Alessandro III° aveva trovato amorevole accoglimento al Coliseo nelle case dei Frangipane, i quali sempre gli serbarono fede, anche quando tutto il popolo di Roma, indotto dalle seduzioni di Federico, gli si dichiarava nemico e prendeva le parti di Pasquale antipapa. Una fede così provata naturalmente spingeva Alessandro a prediligere sopra ogni altro Cencio, Ottone e i loro aderenti, e a retribuirli con solenni significazioni di gratitudine.

A questo proposito, ci riferisce Giovanni da Ceccano nella Cronica di Fossanuova, che Emanuele Comneno desideroso di far rivivere le pretese della corte d' Oriente su Roma e l' Italia, cercò crearsi intorno ad Alessandro un potente partito. A questo fine egli concesse in isposa ad Ottone Frangipane una sua figlia, la quale venuta in Italia con ricchezze e pompa veramente orientale, fu congiunta in matrimonio dallo stesso Papa nel castello di Veroli.

Dal fin qui detto ci pare che il documento dell' Abazia di Sesto pur meritasse di vedere la luce, mentre si riferisce ad un' epoca per il Patriarcato quanto fortunosa, altrettanto poco conosciuta, e forse

potè aver data opportunità al Pontefice di ricondurre alla legittima causa della Chiesa il maggiore dei prelati che, dopo di lui, esercitasse dominio civile in Italia.

C. E. Degani.

DOCUMENTO

1170 circa. Reclamo al Papa dei Monaci di Sesto col racconto delle spogliazioni sofferte dall'abazia ad opera de' Patriarchi d'Aquileja Popone, Sigeardo, Voldarico, Pellegrino e Voldarico II.

(Vol. LXXV. Varia Fontanini Bibliot. S. Daniele, collazionata con altra copia ne' MSS. Bini Vol. 65 p. 35. Arch. Capit. di Udine. Ridotta alla lezione della pergamena contemporanea esistente nel cod. delle perg. dell'Abbazia di Sesto dell'Arch. di Stato in Venezia).

Hec sunt dampna inuasiones et extorsiones et uiolentias quas nos Sextenses monachi ab ecclesia Aquilegensi iugiter passi sumus et adhuc indesinenter patimur . unde honestas et religio ibi exto (*). . . . . it et que olim fuit egregie per romanorum imperatores fundata m . . . . . s et corroborata . nunc autem per patriarchas Aquilegenses . quod hic inferius . . . . penitus exterminata . vix alicuius hospitalis nomen se . . . . triarcha Poppo. Sigardus . et Vdalricus . et Pelegrinus . . . . qui ipsam ecclesiam libere fundauerant ultra X et VIII . . . . abstulerunt. Cum vero abbas qui tum temporis erat super tanta violentia imperatori . . . . . rico adisset . et in presentia ipsius querimoniam deposuisset . imperator patriarche mandauit . ut eandem inuasionem laxaret . et de cetero ecclesiam in pace dimitteret. Ipse vero ut aspis Surda aures

(*) Le lacune derivano da mancanze nella pergamena corrosa.

obduravit . et non solum illam non dimisit . sed etiam alie possessiones quas reliquerat annuatim graue fictum imposuit . et sic in eadem rapina uitam finiuit. Post eum vero patriarcha Sigardus successit . et malefacta antecessoris sui non dimisit . sed etiam addidit. Cum uero abbas qui tunc temporis erat ad curiam imperatoris pro eadem querimonia denuo ire vellet . a militibus prenominati patriarche Sigardi in uia captus et in carcere retrusus ita vitam finivit. Exinde . . . . sine electione monachorum in eadem ecclesia usque ad temporibus . . . . . soliti sunt inponere accipientes ab eis primum securitatis. . . . . . . to ecclesiæ nullam deberent deponere querimoniam . . . . dulfus. Cunrado regi reuertenti de expeditione herosolimitana (*) . . . . super hoc deposuit querimoniam . et ob hanc causam patriarcha . . . . sionem eum de abbatia eiecit. Post non multum temporis abbas Martinus . . . . fuit electus per omnes fratres . huic imperatori apud taruisium super hoc etiam querimoniam deposuit . sed patriarcha Pelegrinus multis modis se opponens . ita causa indiscussa remansit. Pelegrino uero mortuo successit Patriarcha Vdalricus qui presens est . et duplici contricione nos conterrere cepit . ita ut infra unum annum et dimidium ab abbate Martino . LXX. Marcas . et VIIII . pallefredos . et XI . runcinos . et multa alia seruicia per extorsionem accepisset . ter etiam pro ipso patriarcha ita rustici abbatiæ fuerunt predati et preda ultra quingentarum marcarum esset estimata. Addens etiam super ho . . . . omni anno scutiferi cum equis suis in bonis ecclesie hospitentur, ibique . . . .

(*) Corrado ritornò dalla Crociata nel 1149, nel qual anno un Rodolfo era abate di Sesto.

. . . nostris panem et uinum . et carnes . et annonam equis suis ultra sust . . . . et si aliquis pauper non potest eis dare quod uolunt . sine gravi dolore . . . . uerberant et cruciant . usque dum eum vivere uident. Pro huiusmodi . . . . quidam ex fratribus nostris domino imperatori denuo querimoniam . . . . abbati. M. litteras suas trasmisit . ut ad curiam suam ueniret, ibique . . . . ecclesie coram eo obtineret . quia nolebat iusticiam ecclesiae occasione uel auctoritate sua deperire . quia patriarcha asserit se ab Imperio habere. Cumque supranominatus abbas responsalem honestum domino imperatori uellet dirigere . amici patriarche in uia eundo in carinthiam in abbatem et capellanum ipsius . et seruos eius uiolentas manus iniecerunt . et equos et omnia que ibi habebat abstulerunt. Ipse uero patriarcha eosdem sacrilegos excommunicatos domini pape denunciauit . sed eos post XXX dies . sine reddito dampno, quod intulerunt . eos si . . . . . ritate absoluit. Hac autem occasione patriarcha . predictum abbatem apud . . . . tiam crimen imponere fecit . et eum in prima uocatione . non conuictum nec con . . . . et cum ad uos appellasset, ab abbatia eiecit. et pendente appellatione . . . . neum suum minus idoneum . contra uoluntatem fratrum ibi intrusit . . . . contra ecclesiam favore patriarchæ se opponit. Verum qualiter in eadem ecclesia . . . . in alio loco nobis plenius intimabimus. Sed quia de multis uobis quedam pauca ad memoriam reduximus . ut per ea que nostris temporibus contigerunt, preterita et antiqua vobis fidem maiorem prebeant . timentes etiam ne prolixitate uerborum et dolorum nostrorum uobis fastidium generamus. Super his autem omnibus uestra paternitas . uideat . attendat . et diiudicet. Petunt a sanctitate uestra

Visto, nulla osta per la stampa

Portogruaro, 11 Marzo 1883.

CAN. TEOL. LUIGI TINTI *Cens. Eccl.*